

famiglia, sessualità, aborto

Papa Francesco riafferma l'integralismo cattolico

Aula Clementina, 16 giugno 2018, «Forum delle associazioni familiari», recita la titolazione del testo scritto che Bergoglio ha con sé, ma non legge. Va a braccio. Ed è tutto un tuonare: a favore della più rigida ortodossia della Chiesa sulla famiglia cattolica – con annesso ruolo della donna vocata al sacrificio – e contro l'interruzione volontaria di gravidanza.

di Maria Mantello

Queste posizioni, del resto, papa Francesco le aveva sempre sostenute, al di là delle frasi ad uso mediatico, tipo «chi sono io per giudicare un gay». Oppure quelle su una Chiesa, dove la dottrina non sia «da imporre con insistenza», e che procede «misericordando».

Con buona pace di quanti continuano a fantasticare su supposte rivoluzioni di questo papa. E nella *bergoglite* che li affligge, continuano nell'autoconvincimento che, Lui vuole, ma le gerarchie Lo ostacolano. E imbrigliati in questo gioco illusionistico hanno sorvolato, ad esempio: sulle benedizioni papali elargite ai *pro-life* in marcia su Roma in buona compagnia di *Militia Christi* e *Forza Nuova*, o su quelle ai *ginecologi cattolici* per l'opera di boicottaggio contro interruzioni volontarie di gravidanza, anticoncezionali, fecondazione assistita... e quanto altro ancora.

Adesso, glisseranno anche di fronte alle affermazioni di papa Francesco al Forum sulla famiglia di questo 16 giugno?

Il modello "sacra" famiglia

«Oggi – ha detto Bergoglio – si parla di famiglie diversificate, di diversi tipi di famiglia... Ma la famiglia immagine di Dio è una sola, quella tra uomo e donna. Può darsi che non siano credenti ma se si amano e uniscono in matrimonio sono a immagine e somiglianza di Dio». Siamo alla più classica riproposizione dell'ontologia clericale che si regge sulla concatenazione di idee supposte a cominciare da quella di un Dio di cui la Chiesa sarebbe interprete e maestra, nel dettare schemi e leggi.



La donna, angelo della sopportazione

Ognuno nel suo ruolo. E su questa strada papa Bergoglio nella definizione catechistica di famiglia, non ha dimenticato di elogiare la sopportazione di tante «sante donne» che «nel silenzio hanno aspettato guardando da un'altra parte, aspettando che il marito tornasse alla fedeltà. La santità che perdona tutto perché ama».

Ma forse vale appena riflettere, che proprio su questa strada della donna «vocata» alla dedizione per l'altro si è costruita la mala educazione maschilista, che tanto spazio trova nella Chiesa a cominciare dal suo ideologo Paolo di Tarso, che ad

esempio nella *Lettera a Timoteo I, 2, 11-15* prescriveva: «La donna impari in silenzio con ogni sottomissione. Perché non permetto alla donna d'insegnare, né d'usare autorità sul marito, ma stia in silenzio».

Una mala educazione che vale anche per la responsabilità della Chiesa cattolica nello stigma contro l'omosessualità, ribadita nel catechismo vigente che la definisce «oggettivo disordine morale», (canone 2357), e che vorrebbe gli omosessuali casti ed espunti, prostrati nel vivere nel «sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione» (canone 2358). Sarebbe irriverente chiedere se anche la violenza omofoba rientra nella croce da sopportare misericordiosamente? E per le famiglie gay con figli annessi?

Misericordando... misericordando, il 16 giugno al Forum delle famiglie (cattoliche) papa Bergoglio è arrivato a equiparare l'aborto alla stragismo nazista.

Aborto, nazisti in guanti bianchi

«Il secolo scorso – ha detto – tutto il mondo era scandalizzato per quello che facevano i nazisti per curare la purezza della razza. Oggi facciamo lo stesso ma con i guanti bianchi. È di moda o almeno abituale, che quando in gravidanza si vede che il bambino non sta bene o viene con qualche cosa: la prima offerta è lo mandiamo via? L'omicidio dei bambini: per risolvere la vita tranquilla si fa fuori un innocente».

Ovviamente non poteva mancare in questo Forum la lode papale all'opera profusa dalle associazioni cattoliche – come è scritto anche nel testo ufficiale – «stabilendo un rapporto di fiducia e di collaborazione con le Istituzioni».

Il catechismo a legge dello Stato

Ma dietro quella parola apparentemente pacata «collaborazione», non continua forse il vizio antico di una Chiesa che pretende di essere accreditata come univoca agenzia morale? Una Chiesa che identifica il cittadino col credente, e per questo pretende che la sua libertà sia superiore a quella di chiunque altro.

Una Chiesa insomma che non ha ancora accettato l'ingresso nella modernità, che ha – come noto – il suo fondamentale pilastro nella separazione tra leggi umane e leggi divine.

Cosa che continua a ignorare anche papa Bergoglio. In questo – sembrerebbe – in perfetta sintonia col Ministro della famiglia e delle disabilità del nuovo Governo, l'ultra cattolico Lorenzo Fontana (il suo matrimonio religioso ha voluto fosse celebrato col rito tridentino), che nei giorni scorsi si era speso («santa» collaborazione istituzionale?) in un profluvio di affermazioni razziste contro le coppie omosessuali da far restare sommerse, invisibili: nel non-essere del diritto di avere diritti.

Altro che rivoluzione nella chiesa cattolica. Prima che questa accada, bisognerà davvero aspettare che un cammello passi per la cruna di un ago.

COMUNITÀ CRISTIANA DI BASE S. PAOLO

«Dal papa parole offensive e che allontanano da Cristo»

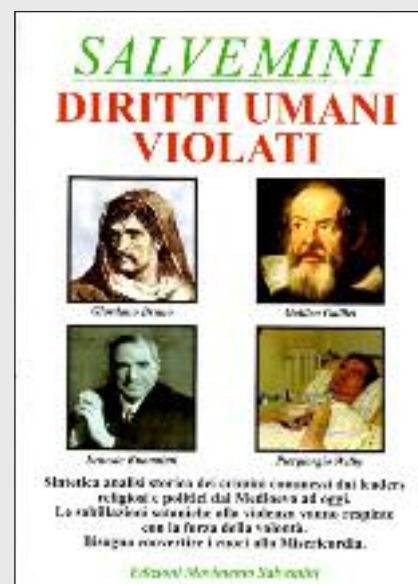
Noi non vogliamo giudicare ma solo rilevare che le parole del papa hanno offeso tante piccole comunità di amore che ritengono di chiamarsi a buon diritto “famiglie”; che ridurre l'immagine di Dio alla sola immagine di un uomo e di una donna che si amano, in base ad una



interpretazione letterale del racconto simbolico della creazione, fa sentire lontane da Dio quelle tante diverse realtà di amore e di condivisione che incontriamo nel nostro quotidiano. Quelle parole, è bene dirlo, sono state fonte di dolore; non vorremmo che esse portassero anche disaffezione e lontananza dal messaggio di Gesù di Nazareth.

Gravissime ci appaiono poi le parole con cui papa Francesco, evocando la selezione della specie, ha equiparato agli esperimenti perpetrati negli ambulatori della morte dei campi nazisti, quegli aborti, che sono previsti in Italia dalla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza a tutela della salute “fisica e psichica della donna”, e che costituiscono assai spesso, per la donna e per la coppia, scelte drammatiche, assunte fra dubbi e crisi di coscienza. Questa assimilazione costituisce una vera e propria ferita storica di cui la Chiesa cattolica dovrà chiedere perdono alle donne e al mondo.

La Comunità cristiana di San Paolo aveva salutato con gioia le parole di un papa che diceva di non voler giudicare i gay (pur non modificando il catechismo che li condanna): a quelle parole noi rimaniamo fedeli, consapevoli che l'amore, anche quello umano, è un mistero troppo grande per essere costretto nei lacci di una sessualità istituzionalizzata.



E a questa sospensione di giudizio di fronte alla sofferenza ed alla fragilità umana ci sembra rimandare il comportamento di Gesù, che fermò la mano di coloro che erano pronti a scagliare pietre, e che, nella Palestina del suo tempo, ha scelto la parte di coloro che erano più emarginati e soli. In loro noi riconosciamo oggi i gay, le persone LGBT, quelle donne che affrontano, spesso in solitudine, il dramma dell'aborto. A loro, come Chiesa, siamo chiamati ad annunciare la buona notizia, alleviando i carichi insostenibili di dolore e i fardelli di giudizi laceranti che pesano sulle loro spalle.

Roma, 18 giugno 2018